

VIII^a TORNATA

DOMENICA 19 GIUGNO 1921

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Dimissioni (del senatore Durante da consigliere dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra) pag.	98
Disegni di legge (presentazione di)	98, 103
Giuramento (dei senatori Baccelli, Berio e Contarini).	100
Relazioni (sulla nomina a senatore dei sig. Baccelli, Berenini, Berio, Chimienti, Contarini, Malagodi, Nava, Pantano e Piacentini).	98
Risposta al discorso della Corona (Discussione del progetto d'indirizzo in)	101
Oratori:	
BETTONI	108
DE CUPIS.	110
FRADELETTO	104
GIARDINO.	101
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	102, 105
MORTARA.	103
SANTUCCI, <i>relatore</i>	109
Sui lavori del Senato	111
Votazioni a scrutinio segreto (Risultato di)	97, 100

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti: Il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, della giustizia e affari di culto, delle finanze, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, per la ricostruzione delle terre liberate, e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, e per gli affari esteri.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni fatte nella seduta di ieri.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti. 208

Ebbero voti:

Il Senatore Bettoni	110
» De Amicis Mansueto	110
» Bianchi Leonardo	72
» Bouvier	52
» Mariotti	1
» Bergamasco	1

Voti nulli o dispersi 2

Schede bianche 27

Sono eletti i senatori De Amicis, Bettoni e Bianchi.

Per la nomina di due commissari di vigilanza sul servizio del chinino:

Senatori votanti 207

Ebbero voti:

Il senatore Marchiafava	141
» Grassi	87
» Ciamician	21
» Sanarelli	2
» Foà	1
» Di Rovasenda	1
» Pullè	1

Voti nulli e dispersi 1

Schede bianche 28

Sono eletti i senatori Marchiafava e Grassi.

Per la nomina di un componente della Commissione centrale per la diffusione della istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole:

Senatori votanti 208

Ebbero voti:

Il senatore Del Giudice 174

» Libertini 1

Voti nulli o dispersi. 1

Schede bianche 32

Eletto il senatore Del Giudice.

Dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Durante ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 18 giugno 1921.

« Signor Presidente,

« Non trovandomi in condizioni di prestare ancora la modesta opera mia nel Consiglio dell'Opera Nazionale per gli invalidi della guerra, prego Vostra Eccellenza di far nominare dal Senato il collega che deve occupare il mio posto.

« Con perfetta osservanza. Di Vostra Eccellenza.

« Dev.mo

« Senatore FRANCESCO DURANTE ».

Giacchè col 30 giugno scadono i due membri del Consiglio dell'Opera nazionale degli invalidi di guerra nominati dal Senato, si provvederà in una delle prossime sedute alla votazione per sostituire anche il senatore Durante.

Presentazione di disegni di legge.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 31 ottobre 1919, n. 2264 e 13 marzo 1921, n. 288, recanti provvedimenti per la revisione e l'aumento dei prezzi di vendita dell'energia elettrica;

Garanzia di crediti dello Stato, per anticipazioni accordate sul prezzo delle forniture e riparazioni occorrenti alle ferrovie dello Stato;

Modificazioni agli articoli 138 e 142 delle tariffe e condizioni di trasporto in vigore sulle ferrovie esercitate dallo Stato, relativamente all'indennità pei bagagli dispersi o avariati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ha facoltà di parlare l'on. Vanni.

VANNI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 8 giugno 1921, in base all'art. 33 dello Statuto (categorie 3ª e 5ª), venne nominato senatore del Regno l'on. avv. Alfredo Baccelli, che fu deputato al Parlamento per sette Legislature, dalla XIX alla XXV, e due volte ministro Segretario di Stato.

La Commissione, verificati i titoli e riconosciuta la loro validità col concorso degli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cassis.

CASSIS, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921, per le categorie 3ª e 5ª dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno l'on. avv. Agostino Berenini che fu deputato al Parlamento per otto Legislature, dalla XVIII alla XXV, e ministro Segretario di Stato.

Riscontrati esatti i titoli e concorrendo tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Perla.

PERLA, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921, per la categoria 15ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor avv. Adolfo Berio, consigliere di Stato dal 1º luglio 1911.

La vostra Commissione, dopo avere ricono-

sciuto la validità del titolo e constatato il concorso di tutti gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Inghilleri.

INGHILLERI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921, per le categorie 3^a e 5^a dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno l'on. avv. prof. Pietro Chimienti che fu deputato al Parlamento per cinque Legislature, dalla XXI alla XXV, e ministro Segretario di Stato.

Riscontrati esatti i titoli e concorrendo tutti gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Perla.

PERLA, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 8 giugno 1921, fu nominato senatore del Regno, per la 7^a categoria dell'art. 33 dello Statuto, il signor Contarini Salvatore, inviato straordinario e ministro plenipotenziario dal 1911.

Riconosciuto esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti la Commissione, ad unanimità di voti, vi propone la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cataldi.

CATALDI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 8 giugno 1921, per la categoria 21^a dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor dott. Olindo Malagodi.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel signor Malagodi gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Santucci.

SANTUCCI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921, per le categorie 3^a e 5^a dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno l'on. ing. Cesare Nava che fu deputato al Parlamento per tre Legislature,

XXIII, XXIV e XXV, e ministro Segretario di Stato.

Riscontrati esatti i titoli e concorrendo tutti gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Inghilleri.

INGHILLERI, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921, per le categorie 3^a e 5^a dell'art. 33 dello Statuto, venne nominato senatore del Regno l'on. dott. Edoardo Pantano, che fu deputato al Parlamento per nove Legislature, XVI, XVII e dalla XIX alla XXV, e due volte ministro Segretario di Stato.

Riscontrati esatti i titoli di nomina e concorrendo tutti gli altri requisiti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Giardino.

GIARDINO, *relatore*:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto dell'8 giugno 1921 fu nominato senatore del Regno per la categoria 14^a dell'articolo 33 dello Statuto il tenente generale Settimio Piacentini.

Riconosciuto esatto il titolo e concorrendo gli altri requisiti voluti, la Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Frascara di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori, segretari, a procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:
Agnetti, Albertini, Albricci, Ameglio, Amero D'Aste, Annaratone, Auteri Berretta.

Badaloni, Barbieri, Barzilai, Battaglieri, Bava Beccaris, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Berti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonazzi, Boncomgni, Bonicelli, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Caneva, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capece Minutolo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cavalli, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chersich, Ciamician, Cimati, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Coffari, Colonna Fabrizio, Compagna, Conci, Corbino, Credaro, Croce, Curreno, Cuzzi.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Del Lungo, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco.

Einaudi.

Fadda, Faelli, Faina, Faldella, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Figoli, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Foà, Fradeletto, Francica-Nava, Frascara, Frola, Fulci.

Gallina, Gallini, Garavetti, Gerini, Ghiglianovich, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti Del Giardino, Golgi, Grandi, Grassi, Grosoli, Guala, Gualterio, Guidi.

Hortis.

Indri, Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi Cattolica, Libertini, Loria, Lucca, Luzzatti.

Malaspina, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Martino, Masci, Massarucci, Mayer, Mazza, Mazzoni, Melodia, Molmenti, Montresor, Morandi, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca.

Niccolini Pietro.

Palummo, Pansa, Papadopoli, Passerini Angelo, Paternò, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Petitti Di Roreto, Pianigiani, Piccoli, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pullè.

Quarta.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Ridola, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota, Ruffini.

Salata, Saldini, Salvarezza, Sanarelli, Sandrelli, San Martino, Santucci, Scalori, Schanzer, Schiralli, Schupfer, Scialoja, Sechi, Sforza, Sili, Sonnino Sidney, Squitti, Stoppato, Suardi.

Tamassia, Tamborino, Tecchio, Thaon Di Revel, Tittoni Romolo, Tivaroni, Tommasi, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valerio, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Viganò, Vigliani, Visconti Modrone, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio che dal computo dei voti è risultato che il Senato approva le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Dichiaro pertanto convalidata la nomina a senatore dei signori Alfredo Baccelli, Agostino Berenini, Adolfo Berio, Pietro Chimienti, Salvatore Contarini, Olindo Malagodi, Cesare Nava, Edoardo Pantano e Settimio Piacentini e li ammetto alla prestazione del giuramento.

Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Baccelli Alfredo la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i senatori Fano e Venzi di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Baccelli Alfredo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Baccelli Alfredo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Berio Adolfo, la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i signori senatori Schanzer e Perla di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Berio Adolfo è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Berio Adolfo del prestato giuramento, lo proclamo senatore

del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Salvatore Contarini la cui nomina a senatore è stata oggi convalidata, prego i senatori Colonna Fabrizio e Di Trabia di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Salvatore Contarini è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'articolo 49 dello Statuto).

PRESIDENTE. Do atto al signor Salvatore Contarini del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni.

Seguito della discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona (N. 1-A dec.).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona; ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Giardino.

GIARDINO. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io vi sottopongo un solo argomento, del quale credo non possa mancare traccia nel documento solenne che discutiamo.

Con questo documento noi rivolgiamo il nostro pensiero e la nostra parola al nostro Re per affermare un programma politico, del quale, come di tutti i programmi, sarà quel che sarà, ma che intanto, per espresse ed esplicite dichiarazioni, pone le sue basi nella restaurazione dell'autorità dello Stato e nella concordia e disciplina nazionali.

Ebbene: io penso che, quando tra il 15 e il 24 giugno si rivolge la parola al nostro Re, primo soldato d'Italia nella guerra italiana vittoriosa, quando tra il 15 e il 24 di giugno si richiama all'osservanza dei supremi doveri nazionali il popolo nostro, primo e massimo fattore dello sforzo e della vittoria nazionale, non si è all'unisono nè col cuore del Re, nè col cuore del popolo, e soprattutto non si giova alla nazione, ove si taccia del ricordo di quel grandioso sforzo nazionale, che or sono tre anni, in questi giorni medesimi, determinò la risoluzione vittoriosa della guerra, e fu proprio la più alta espressione, il trionfo, la dimostrazione pratica e convincente di quel che valgano l'os-

sequio all'autorità e la concordia e la disciplina nazionali! (*Approvazioni*).

Ricordare è degno, ma è anche utile e necessario.

È degno, per onore ai nostri morti, per conforto ed orgoglio dei nostri mutilati e delle famiglie dei morti e dei mutilati, per giusto e dovuto omaggio al valore dei nostri soldati e alle virtù del nostro popolo.

È anche utile, per severo ed austero ammonimento al popolo nostro, giacchè il ricordo delle gesta e delle vittorie non è, e non deve essere, separabile dal ricordo del pericolo e dei sacrifici e delle virtù, senza dei quali noi dal pericolo saremmo stati sommersi.

Ma ricordare è soprattutto necessario.

Non è nel mio assunto di oggi entrare in discussioni del programma politico.

Io sento per istinto, più che per competenza, della quale mi confesso sprovvisto, che hanno ragione coloro i quali, pure essendo pronti ad accogliere, anzi ad andare amorevolmente incontro alle più larghe riforme intese all'elevazione delle classi lavoratrici, affermano però che ormai sia necessario arginare talune correnti eccessive, le quali, con contraddizione palese, e perciò, credo, non disinteressata, al loro proclamato fine, vanno distruggendo le fonti vitali del lavoro, minando a morte l'economia nazionale.

Anche per istinto io intuisco che queste correnti, se non arginate in tempo e con prudenza, produrranno fatalmente la completa soggezione economica nostra allo straniero e a quei mostruosi congegni plutocratici stranieri e internazionali, ai quali non è ancora detto, che non risalga la responsabilità remota della guerra europea, e la responsabilità più prossima della situazione del dopo-guerra.

Ma io credo che sia nella competenza di ciascuno di affermare fuori di dubbio che queste correnti, così pericolose nel campo economico, traggano alimento e incitamento dalle tendenze politiche demagogiche e dalla eccitatrice condiscendenza di coloro, e non sono pochi, i quali a cavallo del demagogismo intendono divorare a galoppo la propria strada.

Queste tendenze politiche motrici, con le quali nessun accordo è possibile, e dalle quali nessun ravvedimento si può sperare, sono dunque quelle che anzitutto importa combattere.

Ebbene: queste tendenze, nel programma delle quali è evidente la distruzione di quei congegni economici, i quali, frutto di una lunga e ordinata e logica evoluzione, e suscettibili di progresso indefinito, hanno fatto buona prova di sé nella produzione della prosperità comune, queste tendenze politiche hanno e debbono necessariamente avere in programma, anzi in programma preliminare, la distruzione dello spirito pubblico nazionale, che è l'antidoto più sicuro contro l'accecamento politico ed economico del popolo, e nel momento storico, si identifica con il rispetto della nostra vittoria, e con il ricordo rispettoso e legittimamente orgoglioso della vittoria, della guerra e del sacrificio.

È dunque una grossa battaglia, che noi dobbiamo combattere e vincere. E la combatteremo e la vinceremo tanto più agevolmente, se noi cominceremo, sul medesimo terreno preliminare dell'avversario, a difendere l'anima della nazione per poi difenderne meglio gli interessi materiali, e a vincere la battaglia morale per agguerrire le schiere alla battaglia politica e alla battaglia economica.

Per questo dicevo che ricordare è necessario. Bisogna ricordare fieramente ed espressamente, come fanno altre nazioni, che assai meno di noi hanno vinto, ma che assai meglio di noi hanno saputo e sanno esaltare la propria vittoria, benchè minore, con vantaggio di una più proficua pace e di una più sicura saldezza nazionale.

Bisogna ricordare fieramente, senza iattanza, ma anche senza più concessioni e senza più transazioni verso i contrari sentimenti di coloro, che vittoria e guerra hanno svalutata e svalutano, e vittoria e guerra vorrebbero cancellate dalla storia e dal patrimonio morale, dal patrimonio d'onore del popolo italiano. (*Bene*).

Troppo noi abbiamo concesso e troppo abbiamo permesso a costoro; ora a mio avviso deve bastare. Non si deve più trascurare occasione, specialmente se ufficiale e solenne, per affermare questo nostro sacro ricordo della guerra e della vittoria.

E sotto questo punto di vista io avrei assai desiderato che l'altro giorno, in quest'aula, essendo già trascorsa senza una parola la ricorrenza del 15 giugno, e avendo un nostro

collega rievocata qui la ricorrenza della battaglia del giugno 1918, all'unanime e vivissima manifestazione del Senato e del Governo fosse seguita anche una parola espressa del Governo, il quale, con l'autorità che è privilegio dello Stato, avesse affermato alla Nazione che lo Stato ricorda e che tutti gli italiani hanno il dovere di ricordare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Nessuno può dubitare dei sentimenti del Governo quando si tratta dei più alti sentimenti nazionali (*Approvazione*). Ho partecipato come tutti i senatori alla manifestazione del Senato e non avevo nessuna ragione per aggiungere qualche cosa all'elevata parola del generale a cui l'Italia ha riconoscenza, per la sua vittoria. (*Applausi vivissimi*).

GIARDINO. Io questo ho ricordato; ma ho deplorato che non sia venuta dal Governo anche la parola educatrice pel popolo nostro, e questo confermo.

Ad ogni modo, io non voglio, e non compete a me, fare oggi qualsiasi specie di commemorazione.

Voi ricordate, all'inizio della battaglia, il 15 di giugno, il Piave in molti punti e largamente violato; il Montello quasi sfondato; le difese di sinistra del Grappa frantumate e il Grappa stesso minacciato a tergo dallo sfondamento del Montello. Quelle ore di pericolo e di ansia non sono uscite dal vostro cuore.

Voi ricordate il primo respiro del giorno successivo, quando il Grappa ebbe scosso da sé il nemico e fu possibile di gettare tutte le nostre risorse sul Piave.

Voi vi ricordate la settimana di passione e di lotta furiosa sul Piave; lotta di meravigliosi soldati nel pugno di un duce augusto, invitto ed invincibile, perchè adorato dai suoi soldati e perchè appunto, dove egli era, dove era la fiamma della sua alta italianità, soldati e principe formavano un fascio infrangibile di anime.

Lascio a voi, infine, di dire che cosa sia passato nelle vostre anime, quando il 24 di giugno, dopo tante trepidazioni, a voi aspettanti vennero quelle semplici parole: « Le truppe nemiche, incalzate dalle nostre valorose fanterie, ripassano in disordine il Piave ».

Se voi vi ricordate tutto questo; se pensate che tutto questo sia stato per valore dei vostri soldati e per virtù del vostro popolo; se pensate

che tutto questo sia stato per forza di quella disciplina di mutua fede e di reciproco amore, che noi ora invochiamo dal nostro popolo, voi sarete concordi con me nell'affermare che noi non possiamo, in questa ricorrenza, compiere una manifestazione politica ufficiale, solenne, senza che la ricorrenza vi sia ricordata.

E perciò io chiedo che almeno oggi, almeno dal Senato, almeno in questo documento, nel quale giustamente si ricorda, a distanza di sei secoli, l'idea di Dante, e, a distanza di un secolo, le prime aspirazioni unitarie degli Italiani, si ricordino anche espressamente, a distanza di tre anni, quello sforzo italiano e quelle gesta storiche, che l'anima italianissima di Dante non avrebbe sdegnato di incidere nel bronzo del suo italianissimo verso. (*Bene*).

Io propongo dunque una modesta aggiunta a questo progetto di indirizzo. aggiunta che, confortata dalle firme di alcuni colleghi che vollero condividere il mio pensiero, io passo alla Presidenza perchè sia sottoposta alla vostra approvazione.

Il progetto termina con queste parole: « Sotto la guida sapiente di Vostra Maestà, l'Italia guarda fiduciosa a quell'incessante divenire della sua grandezza, che il popolo nostro con Voi saprà felicemente conseguire ». Ed io propongo di continuare: « come i soldati nostri, con Voi, Sire, e tutti stretti intorno a Voi da infrangibile disciplina di mutua fede e di reciproco amore, seppero tre anni or sono, in questi giorni medesimi, sul Piave e sul Grappa, creare la vittoria delle armi, nel nome Vostro e della patria italiana! » (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

ALESSIO, *ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1919 n. 1514 che stabilisce norme circa i contratti di affitto di fabbricati urbani e parte di essi, serventi ad uso di botteghe, negozi, magazzini, uffici amministrativi e studi commerciali e professionali;

Conversione in legge del Regio decreto 3

aprile 1921 n. 331 che proroga i contratti di locazione di appartamenti o di case di abitazione, contemplati nei numeri 1, 2, 3, 4, e 5 dell'art. 1 del decreto 447 del 1920 e stabilisce altresì nuove norme per la locazione dei negozi;

Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919 n. 2398 che autorizza sotto determinate condizioni la iscrizione negli uffici superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali;

Conversione in legge del Regio decreto luogotenenziale 28 dicembre 1911 n. 1882 col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912 n. 854 per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali;

Conversione in legge del Regio decreto 25 novembre 1919 n. 2509 che autorizza il ministro per l'industria e commercio a modificare i contributi di cui agli articoli 2, 3, 4, e 7 del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918 n. 1112 relativo all'approvvigionamento della carta da giornali;

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1920 n. 15 che eleva i contributi sulla produzione e vendita delle carte e dei cartoni di qualsiasi specie;

Conversione in legge del Regio decreto 10 settembre 1914 n. 1058, del decreto luogotenenziale 26 agosto 1915 n. 1388 del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916 n. 1165 e del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917 n. 1545 concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e del commercio della presentazione di questi disegni di legge.

Quelli di essi che furono già esaminati nella passata Legislatura saranno inviati alle stesse Commissioni che ebbero a studiarli; gli altri saranno trasmessi agli Uffici.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Torneremo ora alla discussione sul progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Mortara.

MORTARA. Io prego l'onorevole relatore di dirmi se accetta il mio modesto emendamento.

SANTUCCI, *relatore*. Senza dubbio.

MORTARA. Poichè la Commissione accetta il mio emendamento, non avendo intenzione di fare un discorso politico, rinunzio alla parola. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Fradeletto.

FRADELETTO. Onorevoli senatori, io devo premettere alle mie parole, che saranno brevissime, una necessaria giustificazione. Voi potreste osservare, non senza meraviglia e una punta di censura, che io, essendo stato chiamato dal nostro illustre Presidente a far parte della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, avrei dovuto proporre ad essa d'includere nel testo quel comma che ora vi presento come aggiunta. Senonchè, onorevoli colleghi, io ero assente per un impegno pubblico improrogabile, e per quanto mi sia precipitosamente affrettato al ritorno, trovai che la Commissione aveva già esaurito il suo compito, ciò che del resto era suo pieno diritto ed anche dovere, nelle presenti condizioni del lavoro legislativo.

Ecco perchè il mio pensiero viene a parte dinanzi a voi, sotto forma di aggiunta. Questa è assai chiara e non richiede di essere ampiamente illustrata. Ogni animo italiano ne comprende il contenuto; soprattutto ne sente il valore morale. Mi limiterò a leggerla ed a farla seguire da un rapidissimo cenno:

« Voi Sire avete opportunamente rievocato la tradizione romana, per la quale si componevano in unità non oppressiva schiatte e ordinamenti diversi. Fedeli a questa tradizione, noi accogliamo con civile larghezza i nuclei di altre stirpi che ragioni inoppugnabili di natura e necessità imperiose di sicurezza ci diedero il diritto di voler compresi entro i nuovi confini del Regno; ed esprimiamo insieme la fiducia che con larghezza eguale siano considerati e trattati i consanguinei nostri attribuiti ad altro Stato da una recente stipulazione, che dobbiamo lealmente rispettare, ma che non può infrangere vincoli secolari di memorie, di affetti e di civiltà ». (*Approvazioni*).

Come vedete, il mio emendamento si riferisce ad alcune frasi del discorso della Corona: frasi altamente significative, le quali, se da un lato rievocano una solenne tradizione latina, dall'altro rispondono pure alle necessità pra-

tiche ed alle più nobili aspirazioni dell'arduo momento storico e politico che noi attraversiamo.

Secondo lo spirito che anima l'augusta parola, noi dichiariamo dunque, ancora una volta, di voler essere civilmente liberali verso le popolazioni slave e tedesche, entrate a fare parte del Regno d'Italia, non potendo la politica nostra aver nulla, nulla di comune con quella tradizionale della vecchia Austria, a volta a volta subdola e tirannica, fondata sulle divisioni e rivalità di razza sistematicamente favorite o istigate; e quindi, per vendetta di logica, fomentatrice di irredentismi ribelli. (*Benissimo*).

Nel tempo medesimo, vogliamo che si usi un trattamento degno agli italiani assegnati al nuovo Stato jugoslavo, sorto sulle rovine di quell'Impero degli Absburgo che abbiamo abbattuto noi, con la forza delle armi e con la politica larga delle nazionalità.

A questo proposito, un acuto collega, l'onorevole senatore Scialoja, mi faceva notare una differenza caratteristica alla quale abbiamo costantemente tenuto. Mentre, cioè, abbiamo chiesto per i nostri delle garanzie obbligatorie, non ne abbiamo invece accordate agli altri in forma reciproca; essendo per noi dettame istintivo di civiltà, spontaneamente riconosciuto e spontaneamente rispettato, quello che per i nostri contraenti è dovere tassativamente prescritto, dovere inviolabile di trattato.

Quanto al buon accordo tra i popoli vicini, esso è nostro comune desiderio e proposito, sincero, leale; è anzi uno fra i massimi bisogni di quest'ora travagliata, ed io non esito ad aggiungere che chiunque vi contravvenisse con atti di leggerezza e di impulsività, commetterebbe un delitto; ma è anche vero che le pacifiche intese, a cui giustamente alludono e il discorso della Corona e la risposta del Senato, per riuscire durevoli e feconde non devono essere mai scompagnate da una consapevole fermezza, altrimenti diventano facilmente, o per lo meno appaiono, segni di abbandono e di dedizione. (*Bravo*). Chè se la nostra Italia ha immolato alle supreme necessità della pace antiche e care speranze, se per la pace si è virilmente rassegnata a dolorosi distacchi, non parrebbe in verità degno di un popolo grande, di un popolo che abbia coscienza di sè, il freddo e pavido oblio d'un luminoso passato, d'una fra-

ternità insopprimibile di sangue e di spirito. (*Approvazioni vivissime*).

Io confido pertanto che la Commissione, la quale nel suo indirizzo si è informata a così nobili sensi di italianità, accetti la mia aggiunta e oserei sperare che il Senato unanime voglia confortarla col suo voto. (*Applausi vivissimi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Gli oratori che hanno preso la parola, innalzarono questa discussione ad una altezza veramente degna del Senato e trattarono questioni sulle quali il Governo sente la necessità di esprimere anch'esso la sua opinione.

Il senatore Bettoni, che per il primo prese la parola, portò la sua attenzione quasi esclusivamente sulla questione finanziaria ed economica. Egli osservò che le condizioni attuali della finanza dello Stato sono sostanzialmente diverse da quelle d'un anno fa. E questo è vero; ma è necessario pure non farsi illusioni. L'anno scorso il disavanzo era certamente non inferiore ai 14 miliardi, era cioè ad una cifra tale che se non si provvedeva con un'estrema energia, saremmo arrivati al fallimento; perchè è impossibile che un paese come l'Italia, non ricco di capitali, possa ogni anno contrarre 14 miliardi di debito per arrivare ad eseguire i pagamenti che deve fare. Allora i due rami del Parlamento furono perfettamente concordi nella necessità d'una azione immediata ed energica. Il senatore Bettoni ieri è arrivato a dire che ora si pensa troppo al pareggio del bilancio dello Stato. Questa è una espressione che deriva da un'illusione, perchè se i 14 miliardi di disavanzo si sono ridotti ad una cifra di circa 4 (non posso accertarla, però posso assicurare che probabilmente non supera di molto i 4 miliardi), bisogna tener conto che questi 4 miliardi di disavanzo sussistono dopo che si è chiesto ai contribuenti una quantità enorme di sacrifici. L'anno scorso c'era ancora un margine abbastanza largo per chiedere sacrifici al popolo italiano; oggi questo margine è molto ridotto (e a questo proposito non ha torto il senatore Bettoni), è ridotto a tale che non si potrà più fare asse-

gnamento sopra nuove entrate se non per somme molto limitate.

Ora succede questo fenomeno che, essendo il disavanzo sceso da 14 miliardi a 4, sorge la illusione che ciò possa considerarsi come un pareggio, il che fa sì che vengano fatte domande di spese assurde. Si chiedono ad esempio 900 milioni per gli impiegati; si propongono da molte parti assicurazioni contro le malattie con una spesa per lo meno di altri 900 milioni, che dovrebbe per la massima parte pesare sul bilancio dello Stato; si domandano con leggi di iniziativa parlamentare provvedimenti per la tubercolosi, in modo che si aumenterebbero di almeno 400 milioni all'anno le spese; si chiede di provvedere a spese dello Stato a tutta la disoccupazione, il che è facile comprendere a quali estremi porterebbe; e così via dicendo.

Ora io credo indispensabile combattere questo ottimismo. (*Bravo, benissimo*).

Il senatore Bettoni considera quasi il disavanzo del bilancio dello Stato come una cosa meno pericolosa di certe deficienze nella economia pubblica; io credo invece che il disavanzo dello Stato costituisca il più grave di tutti i pericoli, perchè il giorno in cui lo Stato non possa far fronte ai suoi impegni, in quel giorno tutti i valori pubblici cadono, le Casse di risparmio cadono, le industrie cadono e non so dove andremmo a finire. (*Benissimo*). La moneta si svaluterà enormemente; noi avremo quindi un rialzo nel costo della vita che renderà impossibile il provvedere ai funzionari dello Stato.

Quindi ritenga, senatore Bettoni, che se il Governo mette in prima linea la finanza dello Stato, non commette un errore economico, nè un errore finanziario.

L'onorevole Bettoni ha ricordato alcune applicazioni, secondo lui troppo severe, delle leggi d'imposta. Le imposte votate sono gravi, ma era indispensabile il votarle, ed è indispensabile di esigerle. Io comprendo che se c'è qualche errore di valutazione sia dovere dell'Amministrazione di correggerlo; ma la legge quale fu votata deve essere eseguita; altrimenti il credito dello Stato se ne va, perchè il pubblico all'interno e all'estero dirà: le imposte in Italia si votano, ma poi non si riscuotono. (*Benissimo*).

L'onorevole Bettoni combatte la nominati-

vità dei titoli; ora questa è legge dello Stato e deve essere eseguita. Ma egli parte dal concetto che la nominatività dei titoli (e parlava specialmente dei titoli industriali e privati), allontanerà il capitale.

Ma io constato che gli Stati Uniti d'America non sono l'ultimo paese industriale, e là i titoli sono tutti nominativi. Io non credo che si debba essere contrari alla nominatività dei titoli, purchè essa sia applicata in modo che i quaranta miliardi che attualmente sfuggono alla tassa di successione, alla tassa sul patrimonio, e che sfuggirebbero alla tassa sul reddito, siano colpiti. Non c'è nulla che ecciti di più il risentimento pubblico che l'ingiustizia per effetto della quale la ricchezza concentrata nelle grandi fortune, la ricchezza mobiliare che è di oltre quaranta miliardi, non paga, mentre paga il piccolo fondo del piccolo proprietario, mentre paga il piccolo stipendio del commesso di negozio.

Dunque dirò, onorevole Bettoni, che se nella applicazione di questa legge ci sono degli errori, è dovere, e sarà compito dell'Amministrazione, di correggerli; ma le leggi votate devono essere eseguite, altrimenti l'opera dei Parlamenti diventa una cosa completamente oziosa. (*Benissimo*).

Il senatore Schanzer ha parlato di argomenti di carattere politico; parlò della necessità della pacificazione degli animi, della necessità di combattere tutte le violenze.

È precisamente questo il compito principale del Governo e specialmente del ministro degli interni.

Purtroppo in Italia abbiamo avuto una prima serie di violenze gravissime per parte dei comunisti e di altri partiti estremi; allora si è violata la libertà individuale, si è violato il diritto di proprietà; si sono commessi abusi gravissimi contro i quali è insorta la reazione delle classi borghesi, reazione che quando si è limitata ad impedire queste violenze, e a combatterle, era reazione legittima; ma quando questa violenza giunge al punto di commettere altrettante violenze, di commettere degli omicidi, di commettere dei ferimenti, di dar fuoco a delle cooperative, di dar fuoco a case di persone perchè appartengono ad un altro partito, a questo punto l'opera dello Stato deve rivolgersi a reprimere queste violenze con la stessa

energia con la quale si devono reprimere le violenze dell'altra parte. (*Benissimo, approvazioni*).

Il senatore Schanzer parlò pure della questione dei funzionari dello Stato. Egli disse non ammissibile il loro sindacato. Io credo che qualche distinzione si possa fare; per esempio io non ho mai ammesso che si potessero fondare sindacati nelle amministrazioni dipendenti dal Ministero degli interni. Un sindacato di prefetti, un sindacato di questori, un sindacato di guardie, questo non è assolutamente ammissibile (*ilarità*) e quando ci fu qualche piccolo tentativo per formare questi sindacati, l'ho represso immediatamente, e sciolto nelle 24 ore. (*Approvazioni*).

Io tendo anche ad accostarmi alla opinione del senatore Schanzer, che fu pure sostenuta dal senatore Gallini, per quello che riguarda la magistratura. (*Benissimo*).

Un sindacato di magistrati io non riesco a comprenderlo (*bene, approvazioni*). Perchè la magistratura è uno dei poteri dello Stato: come è possibile che uno dei poteri dello Stato si accampi come rappresentante di una classe in lotta contro le altre classi? (*Bene*).

La magistratura è la garanzia di tutte le classi, non può diventare una parte belligerante contro le altre classi! (*Approvazioni*).

E vengo al discorso del senatore Albertini, discorso che il Senato sentì con molta soddisfazione perchè era la prima volta che questo oratore prendeva la parola innanzi a questo alto Consesso. Egli trattò una delle questioni più delicate, la questione della collaborazione dei socialisti al governo; egli criticò una frase della relazione con la quale il governo aveva proposto a Sua Maestà lo scioglimento della Camera. La frase che a lui parve un po' eccessiva è questa: « Le classi operaie, superato il periodo di vaghe aspirazioni rivoluzionarie che furono e sono gravi ostacoli ad una più esatta visione della realtà, ... » (e conchiudeva così) « sarebbe logico che questi lavoratori invitassero i loro rappresentanti a prendere alla vita politica una parte attiva anzichè limitarsi alla funzione di sola critica ». Era un consiglio che il Governo dava agli elettori invitandoli a mandare alla Camera gente capace di partecipare al governo. Ora io credo che se noi potessimo avere tutto il partito socialista composto di

uomini di governo nessuno avrebbe a dolersene. D'altronde questa raccomandazione agli elettori era poi riassunta in un'ultima parte della relazione alla quale credo che il senatore Albertini stesso sottoscriverebbe. È detto infatti: « Voglia la fortuna d'Italia che tutti i partiti sentano il dovere di farsi rappresentare dai loro uomini più degni per altezza d'ingegno e soprattutto per nobiltà di carattere ». Io credo che aver dato questo consiglio agli elettori non possa essere oggetto di biasimo per il governo. Il senatore Albertini trova una specie di contraddizione in questo fatto che, mentre si è dato agli elettori dei socialisti questo consiglio, nel discorso della Corona non se ne faccia alcun accenno.

Evidentemente è impossibile che la parola del Re si rivolga a dei singoli partiti per dir loro quello che devono fare. Non era più il caso di dare dei consigli agli eletti della Nazione; sanno essi quello che devono fare.

Il senatore Albertini teme che questa eventualità di un ingresso dei socialisti al governo possa avere delle tristi conseguenze. Io divido in parte solo la sua opinione; non credo si tratti di una cosa imminente, ma, sebbene l'ipotesi sia ancora lontana per questo intervento, bisogna tener conto di una circostanza, che cioè l'accordo non potrà mai essere accordo di persone. Bisognerà che ci sia un accordo con un programma ben chiaro, ben preciso: questo programma non potrà avere assolutamente applicazione, se non avrà il consenso dei due rami del parlamento. Ora io credo che questa sarà la più sicura garanzia che l'ipotesi trattata dal senatore Albertini non potrà mai costituire un pericolo per le nostre istituzioni.

Egli trova che nel discorso della Corona si dimostra troppa fiducia nell'opera delle cooperative.

Ora io in questo punto dissento dal senatore Albertini perchè credo che la cooperazione, vale a dire l'accordo degli operai per lavorare per conto proprio, sia cosa da incoraggiarsi su larghissima scala, e vedo qui presente il senatore Luzzatti che ieri, interrompendo molto a proposito il senatore Albertini, notava che la cooperazione non toglie nulla e non combatte in nessun modo l'iniziativa individuale. Sono due campi completamente separati e distinti; e se noi riflettiamo che l'operaio, il quale lavora per sé non fa sciopero e non ha interesse

a diminuire il lavoro, ha invece interesse ad espellere dalla sua azienda l'operaio negligente e cattivo, noi vediamo che questo è un elemento fortissimo di disciplina nazionale. Vi sono delle cooperative agrarie nelle quali gli operai lavorano tredici ore al giorno anziché otto, quando hanno interesse. Il fare che al salariato si sostituisca l'operaio che lavora nel suo interesse, credò segni un grande progresso per l'ordine sociale e per il benessere delle classi lavoratrici e sia un importante elemento per diminuire i conflitti fra capitale e lavoro.

ALBERTINI. Io alludevo soltanto alla cooperazione sussidiata dallo Stato, non a quella libera, perchè questa è una delle manifestazioni più nobili della attività dei lavoratori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo immediatamente. Se noi ammettiamo, come ammette anche lei, che la cooperazione è un grandissimo coefficiente per la pace sociale, per l'aumento della produzione, per la prosperità delle classi operaie, perchè lo Stato deve astenersi dall'aiutarla entro i limiti di giustizia, entro i limiti nei quali lo Stato aiuta tutte le altre iniziative? (*Commenti*).

Gli onorevoli senatori Tamassia e De Cupis hanno trattato di politica estera da un punto di vista pel quale li prego di non chiedere da me una risposta. Per i trattati, quando sono approvati dal Parlamento, non c'è che una cosa da fare: eseguirli ed eseguirli lealmente e non solamente alla lettera, negli obblighi scritti nel trattato, ma eseguirli nel loro spirito, vale a dire, nel caso del trattato di Rapallo, eseguirlo creando rapporti di sincera amicizia tra i due popoli che lo hanno stipulato. Se si votasse dal Senato una frase che significasse diffidenza verso quel popolo, col quale noi abbiamo interessi e ragioni, sotto ogni aspetto, di mantenere dei rapporti amichevoli, credo che si produrrebbe un sentimento non buono. Quindi pregherei l'onore senatore De Cupis a non insistere in quella sua aggiunta nella quale propone che « le genti italiche ricongiunte alla madre patria rivolgono con noi tutti, da un capo all'altro della nostra classica terra, un dolente saluto alla desiderata sponda adriatica in cui Zara nostra splende faro di civiltà e di fratellanza che nulla può estinguere, tramite di pacifiche intese coi popoli vicini ».

Noi non possiamo dolerci d'aver Trento e

Trieste e di avere tutta l'Istria, non possiamo dolerci di avere Zara e i confini segnati dalla natura; quindi lo pregherei nuovamente a non insistere sulla votazione di quell'emendamento.

L'onorevole senatore Giardino ha parlato della restaurazione dell'autorità dello Stato e della necessità della concordia dei cittadini: su questo siamo perfettamente d'accordo; lo Stato è il rappresentante legittimo di tutta la popolazione del Regno. Lo Stato ha funzioni che non possono essere turbate nè interrotte da nessun interesse privato.

L'onorevole senatore Giardino ha espresso il desiderio che si ricordi la vittoria della quale ora cade l'anniversario: sono perfettamente d'accordo con lui: non trovo nessuna ragione per cui il Senato debba avere difficoltà a ricordare un fatto che, del resto, il popolo italiano - lo ritenga l'onorevole senatore Giardino, - salvo qualche uomo non equilibrato, il popolo italiano nella sua immensa massa ricorda, come ricorda con affetto coloro che vi hanno partecipato, i soldati che son morti, come ricorda e cerca in ogni modo di proteggere coloro che furono vittime di questi combattimenti dai quali è venuta l'unità d'Italia! (*Approvazioni*).

L'onorevole senatore Fradeletto propone una aggiunta; egli stesso ha ricordato che nel trattato di Rapallo, mentre il popolo jugoslavo ha assunto l'obbligo di trattare bene e con riguardo i cittadini di nazionalità italiana, l'Italia non ha pattuito questo, perchè l'altro popolo ha capito perfettamente che un paese d'alta ed antica civiltà come l'Italia non ha bisogno di essere vincolato da un trattato per condursi con piena lealtà e con piena amicizia verso coloro che sono venuti a far parte del Regno italiano. Egli disse: qui noi esprimiamo insieme la fiducia che con larghezza eguale siano considerati e trattati i consanguinei nostri attribuiti all'altro Stato. La parola fiducia scritta nella proposta dell'onorevole senatore Fradeletto toglie qualunque carattere offensivo a questa frase; è il Senato, il quale esprime la fiducia sua, piena ed intera, che l'altro contraente non mancherà d'eseguire lealmente il trattato, non solo, ma tratterà gli italiani rimasti nel suo territorio, come noi trattiamo gli slavi che sono venuti a far parte del Regno d'Italia.

Non avrei difficoltà per parte mia ad accet-

tare questa aggiunta; d'altronde sarà la Commissione che dovrà dare il suo giudizio; ripeto, non ho difficoltà ad accettare, perchè si esclude così qualunque concetto di diffidenza e si esprime anzi la fiducia.

Il Senato scuserà se io non entro in molti particolari minuti; tuttavia, concludendo, tengo ad osservare che le difficoltà in mezzo alle quali si trova l'Italia, le difficoltà che ha da fronteggiare lo Stato sono di una gravità ancora realmente eccezionale. Le conseguenze della guerra nel campo economico e nel campo finanziario, le conseguenze anche della guerra nello spirito di violenza che si è formato in paese, creano una situazione di cose che richiede da parte dello Stato e da parte di tutti coloro che si interessano o che hanno influenza sullo spirito pubblico, il dovere di predicare la pace e di raccomandare a coloro, i quali credono con la violenza di potere assestare alcune delle questioni, che la violenza non può produrre che altra violenza (*benissimo*) e che la guerra civile è assai più disastrosa di qualunque guerra con lo straniero. (*Applausi vivissimi, prolungati*).

BETTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTONI. Signori senatori, per poter cooperare è necessario prima di tutto d'intenderci.

Ora, l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha avuto la cortesia di rispondere ad alcune mie osservazioni, parmi abbia inteso male - ovvero io mi sono male spiegato - non ho meno ortodossia di quello che egli possa avere intorno al pareggio del bilancio. Siamo perfettamente d'accordo; ma per pareggiare il bilancio bisogna che vi siano dei contribuenti che paghino, perchè, se un giorno avverrà che i contribuenti non pagheranno, si potrà inscrivere in bilancio qualsiasi pareggio, ma si tratterà di castelli in aria. Il Presidente del Consiglio ha risposto che, se si avvertiranno degli errori, saranno corretti. Prendo in molto ampio senso questa sua dichiarazione dandole il significato che egli vorrà portare l'attenzione del Governo su quello che è avvenuto in questo anno. È evidente che, quando si sono fatti dei calcoli e delle previsioni, sia pure giuste in un certo momento, se poi mutarono le circostanze, si debbano correggere le prese deliberazioni. In Inghilterra, in Francia e in America, si è fatta

la stessa cosa, cioè si sono corrette le primitive direttive finanziarie a seconda dei casi, perchè non si può avere pareggio di bilancio se il paese non è florido e la finanza non è regolata in guisa che il contribuente possa pagare, altrimenti il contribuente perisce e il bilancio resta in disavanzo. Quindi siamo d'accordo. Se vi sono errori di valutazioni causati dal mutar dei tempi, questi errori vanno corretti.

Non ho affatto combattuto, nel senso stretto della parola, la legge sulla nominatività dei titoli; ho detto che quella legge deve essere adattata alle necessità attuali. Il Presidente del Consiglio mi ha dato la risposta più favorevole che potessi desiderare. Egli ha detto che la nominatività dei titoli non ha mai rovinato il mercato americano: perfettamente, onorevole Presidente del Consiglio; se la nominatività in Italia sarà applicata come negli Stati Uniti di America, che è l'unico paese che abbia la nominatività dei titoli, che colpisca tanto i titoli pubblici che quelli privati, il provvedimento potrà essere tollerato. Se ciò non fosse e si seguisse il metodo che era stato preparato nel progetto governativo, il nostro mercato dei titoli sarebbe boicottato da tutto il mondo: perchè sarebbe l'unico mercato dove il capitale verrebbe imprigionato. E tale boicottaggio costituirebbe una vera rovina per il nostro commercio e per la nostra industria.

SANTUCCI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTUCCI, *relatore*. Onorevoli senatori, non credo che sia il caso che la Commissione, per bocca mia, risponda con un discorso agli oratori che con tanta eloquenza trattarono diversi punti della politica del Governo esposti od accennati nel discorso della Corona.

La elevata discussione che fu fatta, e la sintesi che di essa con opportuni apprezzamenti faceva poco fa il Presidente del Consiglio, dispensano la Commissione da ogni trattazione e la riconducono sul terreno più modesto e concreto del progetto di risposta che è sottoposto al voto del Senato.

Il pensiero della Commissione è manifestato abbastanza da quel progetto, onde non resta che fare qualche breve dichiarazione sugli emendamenti richiesti.

La commissione è d'accordo col Presidente del Consiglio sulla poca opportunità, dell'emen-

damento dell'onorevole De Cupis, e quindi prega l'onorevole proponente di ritirarlo, non essendo conveniente provocare su di esso un voto nè favorevole, nè contrario.

Quanto agli altri emendamenti la Commissione crede di poterli accettare tutti; perchè li ritrova sostanzialmente già inclusi nei concetti che il progetto di risposta conteneva.

Accettiamo volentieri la più esatta indicazione geografica, che ha un contenuto del resto altamente politico, suggerita dall'onorevole senatore Mortara.

Ringraziamo in modo speciale il collega onorevole Fradeletto, il quale per quanto non abbia potuto collaborare con noi, e questa è stata per noi una grande perdita, ha voluto proporre un'aggiunta che interpretata, come ha saputo interpretarla egli stesso nel suo nobile discorso e come l'ha interpretata il Governo, è utile e giusta, e per conto nostro non abbiamo difficoltà di incorporarla nel testo.

Altrettanto dico per l'aggiunta del collega Gallini che allude alla necessità della riforma giudiziaria.

Nessuno di noi ha dimenticato la necessità di questo problema; il governo, sebbene non ne abbia fatto espressa menzione nel discorso della Corona, intende, si può esserne certi, di questo problema occuparsi e preoccuparsi.

Quindi l'allusione all'opportunità di tener conto di questa necessità è opportuna ed utile e non abbiamo difficoltà di accettare l'inciso proposto e a tale riguardo formulato dall'onorevole Gallini.

Da ultimo io ringrazio il collega Giardino della sua proposta di aggiunta perchè credo che il Senato non possa a meno di dividere intieramente ed incondizionatamente i sentimenti che egli così nobilmente manifestava nel ricordare la grande vittoria del giugno 1918, che è stata il fondamento dell'altra grande vittoria che con un meraviglioso e definitivo successo compì il grande trionfo che la giustizia ed il diritto per le armi nostre hanno conseguito.

Ringrazio quindi l'onorevole Giardino di aver formulata la sua proposta, ma tengo a dichiarare per la verità che il concetto sebbene sia meglio scolpito nelle sue parole era già sostanzialmente racchiuso nella formula del nostro progetto, con la quale si afferma la ri-

conoscenza che il Senato e il paese intero professano all'esercito e alla marina per i grandi servigi resi per l'eroismo dei nostri soldati per le vittorie che ci hanno procurato e per l'indipendenza e l'unità della patria che ci hanno dato.

Accettiamo adunque che si esprima il ricordo storico della vittoria del giugno 1918 che senza dubbio è nel cuore di tutti; accettiamo volentieri, non come cosa estranea al pensiero della Commissione, ma come una maggiore dichiarazione, come una riconferma di quel sentimento che noi stessi avevamo già manifestato. (*Bene*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Passeremo ora alla votazione degli emendamenti; il primo è quello del senatore De Cupis.

Chiedo al senatore De Cupis se lo mantiene.

DE CUPIS. Alla sua domanda non posso rispondere con una semplice parola sì o no, bisogna che qualche cosa io dica. (*Commenti, rumori*).

PRESIDENTE. Il senatore De Cupis ha diritto di esporre le sue ragioni.

DE CUPIS. Che cosa è questo? Chiedo ai colleghi un poco di cortesia... Io non posso rispondere semplicemente con un sì o con un no.

PRESIDENTE. Ho riconosciuto il suo diritto di esporre le ragioni.

DE CUPIS. Grazie, illustre Presidente; e ai colleghi insofferenti dico che tutti abbiamo nell'animo qualche cosa che ci muove, e della quale dobbiamo prima che ad altri rispondere a noi stessi. (*Commenti*).

Premetto che il mio emendamento per quanto sia rinchiuso in una formula unica contiene due parti, e in una di queste parti son persuaso di avere l'assenso dello stesso Presidente del Consiglio.

La prima parte consiste in alcune parole tacite « Trento e Trieste », e in questo mi trovo perfettamente d'accordo con l'insigne giurista Ludovico Mortara, di che grandemente mi compiaccio. Son casi così rari che non è possibile lasciarli passare senza una nota di compiacimento: *res albo signanda lapillo!* (*Si ride*). Come mai ai colleghi della Commissione è sfuggito che con quelle due parole si metterebbe da parte il confine delle Alpi dinariche? E il

confine dantesco, da cui han fatto principio, l'hanno però così presto dimenticato?

Quanto all'altra parte dico all'onorevole Presidente del Consiglio: Ma io sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Presidente che i trattati vanno eseguiti, e vanno eseguiti con lealtà, ma le dirò insieme che appunto per ciò quel trattato mi grava sul cuore; perchè se potessi pensare che quel trattato potesse essere in qualche maniera frodato, non me ne dorrei poi tanto; ma perchè sento che quel trattato non può essere frodato, per questo nell'animo mi pesa, come non iscuotibile macigno.

E dico ancora, onorevole Presidente del Consiglio, che della gravità della questione mi ero perfettamente preoccupato; e forse tra i rumori da cui furono ieri onorate le mie povere parole, è avvenuto che esse non siano intieramente giunte fino a lei: perchè io dissi che senza esprimere una voce qualsiasi di speranza in favore di quelle popolazioni, mi pareva che potesse esser permesso che si elevasse una voce di dolore. Il cambiamento infatti portato dal mio emendamento consiste nel sostituire alle parole « caldo saluto » le altre « dolente saluto ». C'è anche la parola « desiderata »: ma faccio considerare all'onorevole Presidente del Consiglio che sarebbe facile far comprendere ai nostri amici iugoslavi che la parola « desiderata » è un participio passato. (*Commenti e risa*).

Ad ogni modo, onorevole Presidente del Consiglio, ella mi fa avvertito che anche il dolore non è permesso; e, di fronte alla sua dichiarazione, io capisco che la questione di questo mio emendamento diventa straordinariamente grave. Che fare? Onorevoli colleghi, avvertendo alle conseguenze che dal voto del Senato in qualunque modo espresso, per il sì o per il no, su questo emendamento, potrebbero derivare io, chiudendomi nel mio dolore, lo sottraggo al voto del Senato. (*Approvazioni*).

Permettetemi però di sperare che quel sentimento che mi mosse nel presentare il deprecato emendamento, trovi in voi colleghi (e badate non dico nel Senato, ma in voi colleghi, senatori e cittadini) una larga partecipazione. E voglio ciò sperare, o signori, perchè, se questo non fosse, se altrimenti dovessi pensare, sentirei soffocare nella tristezza l'animo mio. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Vi è un emendamento del senatore Mortara il quale propone al principio del terzo comma di sopprimere le parole: « da Trento a Trieste, all'Istria » e sostituirle con le seguenti: « dalla Vetta d'Italia al Quarnaro ».

Questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato all'unanimità).

Segue ora un emendamento del senatore Fradeletto; ne do lettura:

« Aggiungere dopo il terzo comma: Voi Sire, avete opportunamente rievocato la tradizione romana, per la quale si componevano in unità non oppressiva schiatte e ordinamenti diversi. Fedeli a questa tradizione, noi accogliamo con civile larghezza i nuclei d'altre stirpi che ragioni inoppugnabili di natura e necessità imperiose di sicurezza ci diedero il diritto di voler compresi entro i nuovi confini del Regno; esprimiamo insieme la fiducia che con larghezza eguale siano considerati e trattati i consanguinei nostri attribuiti ad altro Stato da una recente stipulazione che dobbiamo lealmente rispettare ma che non può infrangere vincoli secolari di memorie, d'affetti e di civiltà ».

Anche questo emendamento è accettato dal Governo e dalla Commissione; lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato all'unanimità).

Viene ora un emendamento del senatore Galini; ne dò lettura:

« Al principio del terz'ultimo comma sostituire la seguente dizione: « Ma coi provvedimenti per l'esercito e per la marina, che escono dal popolo nostro, e con sapienti riforme nell'amministrazione della giustizia, che è suprema necessità della vita civile, anche le necessità sociali del popolo stesso... ».

Anche questo emendamento è accettato dalla Commissione e dal Governo; lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato all'unanimità).

Viene in ultimo l'emendamento del senatore Giardino e di altri colleghi.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario legge:

« Dopo le ultime parole del progetto: " che il popolo nostro con Voi saprà felicemente costruire,, aggiungere " come i soldati nostri con Voi, Sire, e tutti stretti intorno a Voi da infrangibile disciplina di mutua fede e di reciproco amore seppero tre anni or sono in questi giorni medesimi sul Piave e sul Grappa creare la vittoria delle armi nel nome Vostro e della Patria italiana!"

« Giardino, Lucca, Torrigiani Luigi, Zupelli, Campello, Melodia, Cassis, Agnetti, Gioppi, Spirito, De Amicis Mansueto, Mazzoni, Ferraris Dante, San Martino, Presbitero, Pellerano, Ruffini, Terranova, De Novellis, Colonna Fabrizio ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo emendamento, anch'esso accettato dal Governo e dalla Commissione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato all'unanimità).

Pongo ai voti l'indirizzo di risposta al discorso della Corona con gli emendamenti approvati.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è esaurito. In seguito anche ad accordi presi con l'onorevole Presidente del Consiglio, propongo al Senato di prorogare i nostri lavori, convocandosi in seduta pubblica il giorno di lunedì 27 corrente alle ore sedici, avvertendo che se questa proposta non trova opposizione, allora alle ore 15 di detto giorno avrà luogo la riunione degli Uffici.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La seduta è tolta (ore 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 giugno 1921 (ore 12).

AVV. EDUARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.